



# eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II  
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:  
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

---

## Lettere & Ricerche

To cite this journal section: Veropalumbo, A., a cura di (2021). *Lettere & Ricerche*: Eikonocity, 2021, anno VI, n. 1, 101-110, DOI: 10.6093/2499-1422/8274

To link to this journal section: <http://dx.doi.org/10.6093/2499-1422/8274>

---

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>  
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.



## **Lecture & Recherche**

---



# Due protagonisti dell'architettura napoletana tra riscoperta e damnatio memoriae



Alessandro Castagnaro, Florian Castiglione, *Giuseppe e Ugo Mannajuolo. Ingegneri e architetti tra neoclassicismo e razional-funzionalismo*, Roma, Editori Paparo, 2020; collana: *Grandi Opere*, n.6.

**Recensione**  
di Carlo De Cristofaro

Quali sono le ragioni di una rilettura sistematica dell'opera di Giuseppe e Ugo Mannajuolo? Quali i motivi per ripercorrere i contesti storico-progettuali che li hanno sottesi? A questi interrogativi hanno risposto gli autori del volume che si presenta: Alessandro Castagnaro e Florian Castiglione. Castagnaro è professore di Storia dell'architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II con all'attivo numerosi saggi monografici sul Mezzogiorno e sulla storia dell'architettura contemporanea. Castiglione è funzionario della Soprintendenza dell'Umbria, si è formato presso l'ateneo federiciano, dove ha conseguito il dottorato in Storia dell'architettura; i suoi interessi di studio sono incentrati sul rapporto tra fotografia e storia dell'architettura.

Il volume, ospitato nella collana *Grandi Opere* diretta da Antonella di Luggo per Editori Paparo, ha portato alla ribalta l'opera dell'ingegnere Giuseppe Mannajuolo (1861-1947) e soprattutto di suo figlio Ugo (1899-1981) ingegnere e architetto, la cui figura è stata a lungo eclissata dall'ingombrante ombra paterna, ma anche poco valorizzata dalla critica architettonica per lo più per motivi ideologici. Il lungo iter di ricerca degli autori è stato supportato da una attenta ricerca archivistica, che ha evidenziato l'apporto determinante degli archivi privati, in questo caso dell'archivio Mannajuolo,

per gli studi scientifici con oggetto la storia dell'architettura e della città.

Il testo analizza, in maniera bilanciata, i profili biografici e le opere dei due progettisti, abbracciando un intervallo temporale di circa un secolo, che va dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento. Il filo conduttore della narrazione è il contesto storico in cui operano, che ci consente di comprenderne la formazione artistica, ma soprattutto le scelte da loro operate.

Giuseppe Mannajuolo si formò nella Napoli postunitaria, periodo ricco di contraddizioni, ma anche vivace dal punto di vista culturale. A quel tempo erano attivi Errico Alvino, Nicola Breglia, Giuseppe Pisanti, Adolfo Avena, Emanuele Rocco, un *parterre* di progettisti, la cui generazione, come ricordato da Fabio Mangone, era capace di «dialogare con la migliore cultura europea [...] di considerare ancora Napoli come una moderna capitale europea» (*Il progetto come offerta. Cultura tecnica e imprenditorialità nella Napoli postunitaria*, in *Architetti e Ingegneri per Napoli. Progetti dal 1863 al 1898 nella biblioteca dell'ANLAI Campania*, a cura di A. Castagnaro, Napoli, Artstudiopaparo, 2014, 26). È in questa cornice che egli fa il suo esordio professionale, in maniera anche spregiudicata, con tendenza al presenzialismo, atteggiamento che gli causerà non pochi malumori anche nel

rapporto professionale con Borrelli e Ricciardi. Relativamente al loro sodalizio nel testo viene analizzato lo spinoso caso del completamento del Palazzo di Giustizia a Roma (1899-1911), così come viene chiarito che: «Giuseppe Mannajuolo ha sempre alternato la sua attività professionale con quella imprenditoriale. Anche (se) per la storiografia è stato considerato per lo più come un imprenditore di grande pregnanza, considerando le competenze di progettista solo abbinare a Giulio Ulisse Arata» (25).

Grazie alla ricerca d'archivio, riemerge dall'ombra la sua inedita attività peritale per la 'Società pel Risanamento', relativamente al quartiere Vomero, ma soprattutto per il nuovo rione Santa Brigida, dove fu realizzata la Galleria Umberto I (1887-1890) da Emanuele Rocco, Francesco Paolo Boubée e Antonio Curri. La sua audacia lo porta a proporre nel 1898 un avveniristico osservatorio-belvedere dall'altisonante nome di *Areostata Specola-Sirena sulla Cupola della Galleria Umberto I*.

Lo studio di inediti documenti d'archivio permette agli autori di scoprire, dopo oltre cinquant'anni di oblio, il progetto di matrice ottocentesca sviluppato con l'ingegnere Edoardo Talamo per la nuova aula parlamentare di Montecitorio a Roma (1897-1899). Scarsa fortuna critica ha avuto anche il progetto *Sistemazione di strade, dei sottoservizi e della Nettezza Urbana di Napoli* per la città di Napoli, presentato da un 'visionario' Giuseppe Mannajuolo nel 1925 all'Alto Commissariato. Esso si prefiggeva di rendere le strade «indeformabili» (89), attraverso un articolato sistema di botole e tunnel sotterranei, nei quali sarebbero stati collocati i sottoservizi e una rete a trazione ferroviaria per lo smaltimento dei rifiuti cittadini. Tale proposta valse a Mannajuolo la nomina di tecnico della Federazione dei fasci di combattimento di Napoli, e successivamente quella di dirigente dello stesso ufficio. Proprio grazie a tale incarico dal 1939 si occupò della realizzazione di numerose colonie e sedi

littorie, in tutto il territorio della provincia di Napoli, coinvolgendo nella progettazione il figlio Ugo. Questi, «pur avendo una formazione familiare alto borghese con grandi frequentazioni artistiche» (143), subisce l'imprinting paterno, laureandosi nel 1927 alla Regia Scuola d'Ingegneria e completando la sua formazione tra 'Arte e Tecnica' nel 1937 con l'abilitazione in Architettura. Egli appartenne alla generazione di Frediano Frediani, Marcello Canino, Carlo Cocchia, Stefania Filo Speciale, Luigi Cosenza, ossia alle «migliori qualità del linguaggio architettonico della scuola modernista nata e sviluppatasi all'interno dell'Università degli Studi di Napoli» (141). La città era al centro di significative trasformazioni urbanistico-architettoniche, affidate all'Alto Commissariato, che completò numerosi interventi già previsti dai piani di risanamento e ampliamento ottocenteschi. Ugo, a differenza del padre, era schivo, preferiva non partecipare ai concorsi pubblici, nonostante operasse in una stagione, quella del ventennio, durante la quale ne furono banditi molti. I suoi committenti appartenevano alla borghesia colta che, per lo più, ruotava attorno al salotto della famiglia Mannajuolo. Stiamo parlando degli Astarita, dei conti Zoppi, di Teddy Gerard e di Edwin Cerio. In questo *entourage* maturarono due interessanti e inediti progetti di ville capresi: la *Falconetta* (1926) e la *Gerard* (1928). Queste architetture sono di grande interesse poiché facevano ricorso alle tecniche costruttive spontanee dell'architettura caprese, riprendendone anche i tipici caratteri linguistici.

Risalgono all'alba del secondo conflitto mondiale i progetti di quattro stazioni per la Circumvesuviana, da cui si evince come Ugo si distacchi dagli stilemi del regime, «proiettato verso il filone maggiormente legato al Movimento Moderno, aderendo al linguaggio definito del Protorazionalismo» (161). Il suo aggiornamento sui temi della modernità è evidente anche nella casa del fascio in via

Depretis a Napoli, intitolata a *Enrico Toti* (1939-1941), dove sviluppò il tema degli edifici d'angolo.

Si confrontò con la vera sperimentazione nella progettazione ospedaliera di nosocomi napoletani; realizzò la ristrutturazione e l' ampliamento degli *Incurabili* (1948-1954), il complesso del *Loreto Mare* (1948-1952) e dell'ospedale contumaciale a Pagani, *Andrea Tortora* (1952). Furono occasioni per proporre soluzioni innovative, in cui confluirono studi supportati dal confronto con i più interessanti e pionieristici progetti di ospedali nazionali e internazionali. Questi incarichi lo connotarono come esperto nel campo dell'edilizia ospedaliera.

Al termine della disamina emergono due profili diversi, ma complementari, il cui connubio nella prima metà del Novecento ha dato luogo a significative architetture oscillanti tra neo-ecclettismo e tardo Liberty, come dimostra il progetto di ampliamento del cinema *Kursaal* (1920-1925) in via Filangieri a Napoli. Dalle prime ipotesi di trasformazione della sala si evince come i Mannajuolo fossero aggiornati sulle tendenze e i gusti delle classi emergenti, ma anche sulle tecniche costruttive all'avanguardia. I due ingegneri napoletani intendevano il progetto in un'accezione moderna, ossia come sinergia tra le migliori professionalità del tempo. Fattore quest'ultimo messo in campo da Giuseppe già nei suoi primi progetti, perseguito in seguito da entrambi nel

sanatorio *Principe di Napoli* (1931-1939) ai Camaldoli e perseguito da Ugo nella succitata specializzazione ospedaliera, in cui si orientò verso i dettami del funzionalismo.

In conclusione segnaliamo il contributo di Benedetto Gravagnuolo, che qui viene pubblicato postumo, in cui si descrive «quell'irripetibile clima d'ottimismo, animato da un'edonistica e cosmopolita committenza altoborghese» (*L'invenzione della scena urbana*, 73), che caratterizzava la costruzione del quartiere Chiaia, all'inizio del Novecento, e in particolare l'edificazione dello scenografico palazzo Mannajuolo (1909-1911). Così come il ricordo di Gabriella D'Amato di Roberto Mannajuolo, prematuramente scomparso nel 1965, di cui era stata cara amica e compagna di studi all'università. Degna di nota anche la ricca appendice documentaria, in cui sono presentate le note progettuali e la rassegna stampa di alcune delle opere più significative menzionate nel testo.

In definitiva il poderoso volume si connota come un testo dalla fluida lettura, elemento quest'ultimo che non ne pregiudica la scientificità dei contenuti. Una guida per riscoprire l'attività progettuale di due validi professionisti, la cui opera era rimasta avvolta da un silenzio atipico, cui ha fatto da contraltare la parabola della città di Napoli, dalle trasformazioni ottocentesche a 'porta dell'impero' durante il ventennio fino al suo impietoso 'sacco'.



# La multidisciplinarietà nella lettura della città stratificata

*LA CITTÀ PALINSESTO/I. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici: Memorie, storie, immagini*, a cura di F. Capano, M. Visone, Napoli, FedOA - Federico II University Press, 2020.

*LA CITTÀ PALINSESTO/II. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici: Rappresentazione, conoscenza, conservazione*, a cura di M.I. Pascariello, A. Veropalumbo, Napoli, FedOA - Federico II University Press, 2020.



I volumi *LA CITTÀ PALINSESTO. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici* raccolgono i contributi presentati al IX Convegno internazionale di studi organizzato dal Centro interdipartimentale di ricerca sull'iconografia della città europea (Cirice),

tenutosi a Napoli nei giorni 10-12 giugno 2021 e coordinato da Alfredo Buccaro. Il convegno, svolto in modalità telematica a causa dell'emergenza pandemica, ha registrato una cospicua partecipazione della comunità scientifica, confermandosi come una significativa occa-

**Recensione**  
di Mariangela Terracciano

sione di riflessione a livello nazionale e internazionale sui temi dell'iconografica urbana. L'iniziativa, così come sottolinea Buccaro nella presentazione dei volumi, si è posta l'obiettivo di analizzare attraverso un dialogo multidisciplinare il carattere pluristratificato delle nostre città, declinando il concetto corboziano di 'palinsesto' secondo cinque differenti ambiti disciplinari: archeologia, storia, storia dell'architettura, rappresentazione e restauro. La scelta della metafora del palinsesto, ancora oggi dal fortissimo potere evocativo e con interessanti potenzialità di prospettiva di ricerca, diventa un significativo strumento di lettura, conoscenza e interpretazione della ricchezza delle nostre città, come organismo urbano unitario e complesso in cui alcuna componente è isolata, ma è parte di un tessuto connettivo che va dall'antichità ai giorni d'oggi.

Il volume si divide in due tomi ricchi di scritti, che accompagnano il lettore attraverso un processo di analisi e interpretazione del palinsesto urbano. Gli oltre 260 saggi pubblicati – tutti sottoposti a double-blind review e che non è possibile in questa sede esaminare singolarmente – sono divisi in capitoli, corrispondenti alle sessioni del convegno.

Il primo tomo *Memorie, storie, immagini*, curato da Francesca Capano e Massimo Visone, raccoglie le prime tre aree tematiche e si compone di 159 saggi. Il volume si apre con i contributi relativi alla prima macrosessione curata da Bianca Ferrara e Federico Rausa *Archeologia urbana e scavo, memoria e reimpiego: una lettura pluridirezionale dei siti storici*, che si articola a sua volta in tre sessioni e che si è proposta di indagare la complessità del palinsesto urbano stratificato, costituito da resti del passato riportati in luce dallo scavo archeologico o da tracce materiali incastonate nell'architettura contemporanea. Lo studio dell'archeologia urbana e delle metodologie di ricerca utili a ricostruirne la stratificazione viene affrontato, nello specifico, nella prima sessione *L'archeologia urbana e l'archeologia in città* curata

da Bianca Ferrara. Nella successiva sessione *Memorie dell'antico nei siti storici*, curata da Federico Rausa, si ritrovano saggi che indagano la riscoperta delle memorie persistenti attraverso lo studio delle immagini e delle carte storiche delle città, i racconti degli abitanti e gli appunti dei viaggiatori che le hanno visitate. Il tema del reimpiego di frammenti o di intere parti di una rovina nelle opere della seconda metà del XX secolo è il tema dei saggi raccolti nella sessione curata da Giovanni Menna e da Federica Deo, *Tabula inscripta. Reimpiego e spolio nell'architettura contemporanea*. Dai casi studio proposti emerge quanto sia complesso il dialogo progettuale tra le testimonianze del 'passato' e l'architettura del 'presente'.

Segue la seconda macrosessione *Dinamiche sociali, economiche, culturali e politiche alla base delle trasformazioni e delle rappresentazioni delle realtà urbane tra età moderna e contemporanea*, coordinata da Annunziata Berrino e articolata in tre sessioni. Vengono qui approfondite una serie di questioni legate alle trasformazioni della *forma urbis* indotte dai piani di intervento, dalla spinta del turismo e dello sviluppo industriale nel trentennio dopo il conflitto, nonché quelle relative alla valutazione dei metodi d'indagine e delle diverse fonti documentarie utili alla conoscenza critica dei centri minori delle aree interne italiane. Nello specifico, l'analisi delle dinamiche che hanno dato avvio a radicali interventi architettonici e urbanistici sul patrimonio costruito e sui tracciati preesistenti viene affrontata nella sessione coordinata da Diego Carnevale e Piero Ventura, *Gli spazi urbani in Italia in età moderna: addizioni, inserimenti, sovrapposizioni*, attraverso la consultazione e l'interpretazione delle fonti archivistiche e iconografiche messe a sistema con la cartografia storica. Tema centrale dei saggi della seconda sessione *Trasformazioni delle città e dei territori sotto la spinta del turismo nell'ultima fase dell'età industriale* coordinata da Annunziata Berrino è quello di ripercorrere le ragioni che hanno orientato la visione delle città e dei territori

che, pur avendo una vocazione turistica, assunsero un profilo industriale. I saggi raccolti si interrogano sul senso e sul significato che tale patrimonio, talvolta in via di dismissione, può assumere oggi in una prospettiva di valorizzazione e sviluppo legato al turismo. Seguono considerazioni sui centri storici minori e sul ricorso della metafora del palinsesto per rileggerne le specificità, comparando metodi di indagine e fonti documentarie nella sessione *Centri minori delle aree interne italiane. Quali storie per quali palinsesti?*, coordinata da Roberto Parisi e Daniela Stroffolino.

Il primo tomo si chiude con la terza macro-sessione coordinata da Alfredo Buccaro e da Fabio Mangone, *Brani e testimonianze della città moderna e contemporanea, e delle sue architetture, attraverso le tracce rinvenibili nel tessuto urbano e nelle fonti documentarie*, nella quale attraverso nove sessioni viene analizzata la città nella sua complessità e interpretati i segni della storia che concorrono alla sua comprensione. La sessione coordinata da Alfredo Buccaro, *Napoli capitale. Il palinsesto urbano nell'immagine della città moderna tra XV e XIX secolo*, è dedicata alla città di Napoli e raccoglie testi che propongono nuove letture della struttura urbana, attingendo al cospicuo *corpus* di fonti cartografiche e all'ausilio delle tecnologie avanzate. Segue un'analisi sui sistemi fortificati con Emma Maglio: *Le fortificazioni urbane di età moderna: costruzione, rappresentazione e trasformazione del limite della città*. Un palinsesto complesso che ha conosciuto molteplici trasformazioni nel corso dei secoli e che, oggi, assume nuovi significati in relazione alla città contemporanea. Nella sessione coordinata da Francesca Capano e Salvatore Di Liello, *Sovrapposizioni urbane: progetti e immagini per la città in età moderna*, si propongono saggi che indagano la configurazione dell'immagine della città e del suo patrimonio costruito alla luce di modelli ideali, vedute e progetti. Seguono i saggi dedicati ai giardini e parchi pubblici che in età moderna hanno profondamente

segnato la definizione della *forma urbis* e che, oggi, appaiono come elementi da studiare e rileggere in chiave contemporanea della sessione curata da Massimo Visone e Francesco Zecchino, *'Une ville comme une forêt': giardini pubblici e città in divenire*. La sessione *Memoria, presenze architettoniche e identità urbana nel ridisegno della città devastata* a cura di Carla Fernández Martínez e Alessandra Veropalumbo propone contributi che analizzano diverse esperienze di 'ricostruzione' di interni nuclei urbani e/o parti di città a seguito di catastrofi naturali. La macro-sessione continua con i saggi relativi alle sessioni coordinate da Gemma Belli e Andrea Maglio dal titolo *Permanenza ed effimero: le esposizioni nazionali e internazionali nel palinsesto urbano*, da Alessandro Castagnaro e Aldo Castellano, *Il palinsesto del Moderno*, e da Laura Cavazzini e Paola Vitolo sul rapporto tra arte e architettura e tra arte e città dal titolo *Arte in facciata: le decorazioni pittoriche e scultoree nei processi di trasformazione urbana ed architettonica*.

La conclusione è affidata alla sessione *Napoli 'porosa'. Dinamiche di interazione tra spazio monumentale, storicità e gruppi sociali*, coordinata da Tanja Michalsky e Antonino Tranchina della Bibliotheca Hertziana – Istituto Max Planck per la storia dell'arte.

Il secondo tomo *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*, curato da Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo, composta da 101 saggi, affronta il tema del palinsesto urbano dalla prospettiva delle discipline della rappresentazione e del restauro. Il volume è aperto dalla prima macro-sessione *Forme plurime di rappresentazione 'della e nella' città. Fra tradizioni di pensiero descrittivo e innovazioni di realtà immersive*, curata da Antonella di Luggo e Ornella Zerlenga e composta da due sessioni. Gli studi proposti suggeriscono una lettura diversa dell'esistente e riflettono sulle possibili metodologie più avanzate che possano essere d'ausilio per conoscere e per rappresentare la città e il paesaggio nella loro complessità. Nello specifico, in *Rappresentare l'architettura e la città:*

*ieri, oggi, domani* curata da Antonella di Luggo e Ornella Zerlenga si confrontano sguardi e strumenti di rappresentazione in grado di interpretare e restituirne il disegno spaziale. A seguire la sessione curata da Daniela Palomba e Maria Ines Pascariello *Immagini e strumenti: stratificazioni, vedute, forme di città*, che propone scritti e riflessioni su come le immagini di città e di architetture vengano narrate e valorizzate in chiavi comunicative contemporanee grazie a nuove forme di arte e alle tecnologie digitali consolidate e innovative. In ultimo la macro-sessione dedicata al restauro, *Conservare la preesistenza e favorirne la lettura. Il ruolo del Restauro per la città palinsesto* curata da Renata Picone e Marco Pretelli. Articolata in cinque sessioni, tale macro-sessione ha per oggetto il ruolo che il restauro architettonico può esercitare nella conoscenza e nella interpretazione della città palinsesto, al fine di delinearne possibili strategie di conservazione e adeguamento funzionale nel pieno rispetto della preesistenza, coniugando passato e futuro.

Lo studio sui possibili approcci e gli strumenti da attuare per salvaguardare i centri storici italiani è affrontato nella sessione curata da Aldo Aveta, *Centri storici tra conservazione integrata e rigenerazione urbana. Approcci sostenibili per la loro salvaguardia*. I contributi mettono in luce nuove linee di indirizzo tali da coniugare tutela e rivitalizzazione di tessuti obsoleti e abbandonati. Segue un focus sul ruolo dell'Unesco in materia di conservazione e salvaguardia delle città storiche nella sessione *Le 'città palinsesto' ai tempi dell'Unesco: un bilancio a cinquant'anni dalla Convenzione del 1972*, curata da Andrea Pane e Teresa Cuña Ferreira. Qui vengono proposte una serie di riflessioni in merito al cambio radicale della vita nelle città comprese nella Word Heritage List alla luce della situazione pandemica, delineando prospettive adattive e resilienti per l'era post-Covid-19. La sessione *Città, memorie, restauro. Il palinsesto urbano tra interpretazione e intervento sulle preesistenze*, curata da Bianca Gioia Marino e Maria

Adriana Giusti, propone una serie di saggi che esaminano le diverse forme di comunicazioni digitali che, nel rappresentare e interpretare la città, colgono la ricchezza della stratificazione e hanno influito sulla percezione delle preesistenze nonché su eventuali scelte di campo e di intervento.

Seguono considerazioni sulla città sotterranea, ovvero la città palinsesto invisibile, con il costante confronto tra prassi e progetti di conservazione e di valorizzazione a cura di Luigi Veronese e Mariarosaria Villani. La macro-sessione si conclude con la sessione *Stratificazione e restauro: leggere, interpretare e conservare il palinsesto architettonico* a cura di Raffaele Amore e Massimo Ventimiglia. I contributi che compongono tale sessione propongono riflessioni sulle modalità di intervento di restauro realizzate o solo progettate per valorizzare complessi architettonici a scala urbana e quelle parti di città che più delle altre conservano e manifestano nella loro materia costitutiva le tracce del passato.

Da quanto sin qui sinteticamente delineato emerge la quantità e la qualità delle tematiche affrontate dai molteplici saggi che costituiscono i due volumi in esame e il carattere scientifico di un confronto disciplinare che dà ulteriore spinta al dibattito e che conferma quanto gli avanzamenti delle singole discipline dipendano dall'incontro e dall'incrocio con saperi differenti, ma complementari.

Il convegno, oltre a fornire un prezioso apporto conoscitivo sul tema della città e sull'iconografia storica, lascia spazio a riflessioni e prospettive di estrema attualità ribadendo la centralità del ruolo delle città per uno sviluppo orientato e sostenibile. La ricchezza di contenuti che ne risulta ha, inoltre, il pregio di mettere in luce l'auspicabile cooperazione sistematica tra il sapere scientifico e le politiche per le positive ricadute che ne possono conseguire, sia in termini di ricerca sia per orientare strategie di pianificazione e di progetto in risposta alle nuove sfide dell'oggi in una dimensione interdisciplinare e diacronica.